



Credere corporalmente

La fede di Francesco è costruita sulla durezza delle pietre di San Damiano; è fatta sì di spirito, ma anche di sudore della fronte e di calli nelle mani.

C'è un aspetto che caratterizza la persona di Francesco e incrocia la sensibilità contemporanea. Francesco piace perché, pur essendo santo, è vicino alla nostra umanità. Con questo non intendiamo che non viva fino in fondo la dimensione dello spirito, ma che lo spirito che agisce in lui non è uno spirito di estraniamento, bensì di coinvolgimento.

Un avverbio, mi sembra, riesce a raccogliere la ricchezza del suo modo di essere e di esistere, ci dà ragione della sua caratteristica maniera di conoscere ed entrare in contatto con tutto quanto esiste ed è vitale, coniugando assieme la sua esigenza di praticità e concretezza unitamente agli slanci che lo innalzano alle più alte vette dell'esperienza mistica spirituale. Questo avverbio è «corporalmente».

Dobbiamo qui ricordare un elemento essenziale della nostra fede: Cristo si è fatto uo-

mo, quindi l'umanità è stata visitata da Dio. L'umanità non è una cosa sbagliata o brutta, è il sentiero proprio dell'opera di Dio, tanto che il grande sant'Ireneo (II sec. d.C.) diceva: «La carne è capace di salvezza».

È una precisazione che ci aiuta a uscire da un certo sospetto che noi credenti spesso abbiamo coltivato nei confronti della carne e del corpo. Noi, tutto quello che viviamo, lo viviamo nella carne; non ci viene dato nessun altro modo di esistere se non corporalmente. La nostra stessa fede, la relazione con Dio, la viviamo, come ogni altra relazione, dentro e non fuori, grazie e non nonostante la nostra concretissima dimensione umana.

Che cosa vuol dire dunque che Francesco «crede corporalmente»? È un'affermazione che si apre a molte considerazioni, ma a un primo e più immediato livello ci dice che Francesco avverte un intimo



di Gianni De Rossi

©ProgettoArtePoli

bisogno di riportare alla realtà, alla propria realtà contingente, in cui è situato ed esiste, tutto quanto il Signore gli dona di vivere. Egli rifugge dalle idealizzazioni e dalle generalizzazioni. Sempre egli è impegnato a cogliere un collegamento, un nesso tra ciò che è spirituale e quanto è materiale. È degna di nota l'intenzione che animò Francesco nell'iniziativa del presepio di Greccio: egli voleva «intravedere con gli occhi del corpo» il mistero del Natale di Gesù. Non gli bastavano l'idea o l'immaginazione.

«Tanto un uomo sa quanto fa» è un'affermazione che gli viene attribuita. «Fare», per Francesco, significa portare nel mondo della concretezza e del reale le intuizioni interiori e le ispirazioni che gli vengono dallo Spirito. Mantenerle nell'ambito dell'intenzione e del proposito significherebbe perderle, abortirle.

Tutto il modo di essere di Francesco è segnato da questa passione di concretezza, da una vita che è «esperienza», incontro e contatto diretto con la fisicità della realtà, sia questa la realtà delle creature, la realtà degli uomini o quella di Dio e dello Spirito.

L'agire, per Francesco, è un imprescindibile principio di comprensione, è la regola d'oro del suo cammino di conversione. Egli non si perde in pensieri sterili e non cerca comprensioni accademiche della realtà o della fede; si appassiona a ciò che è pieno di vita. Direi che egli comprende cosa fare perché costantemente mette in pratica quello che capisce. Nell'agire, Francesco scopre cosa il suo cuore e lo Spirito vogliono. Dopo ogni incontro con il suo Signore, egli sarà sempre impegnato nella traduzione pratica di quanto

ha udito o intuito. Il suo «fare» è corporalmente denso della persona di Gesù.

La fede di Francesco è costruita sulla durezza delle pietre di San Damiano; è fatta sì di spirito, ma anche di sudore della fronte e di calli nelle mani. Francesco torna a insegnarci che c'è un'anima formidabile nella fatica della quotidianità, anche quando questa non è entusiasmante e ci tocca procedere a fatica.

A questo proposito è importante sottolineare che le ispirazioni che Dio dona a Francesco - e ugualmente a tutti noi - non sono idee astratte di tipo filosofico, una specie di illuminazione di qualche verità, ma sono una realtà dinamica, una spinta ad agire, a fare o a compiere qualche cosa.

Queste sono sollecitazioni interiori dello Spirito nel profondo del cuore, attraverso le quali Dio non solo fa conosce-

re quello che chiede, ma nello stesso tempo comunica la forza necessaria per compierlo, se la persona acconsente.

Giova infine ricordare una legge psichica fondamentale secondo cui tutti i valori e gli ideali di cui siamo convinti, ma che non vengono tradotti in «fare», ossia in pratica di vita, lentamente ma inesorabilmente sono destinati a diventare ininfluenti, perdono cioè di attrattiva e mordente, svaniscono. Noi corriamo, pertanto, il rischio di diventare degli «atei pratici». Non arriveremo certamente a negare l'esistenza di Dio, questo no, ma ci comporteremo di fatto e vivremo sempre più come se lui non esistesse.

Il credere corporale non è dunque in contrasto con il credere spirituale, ma è il modo, il solo modo usato da Dio, dallo Spirito di Dio, per agire in noi e attraverso di noi. **McC**